

LETTERE

Il Novecento nelle lettere di Celan a Sachs

Due poeti si scrivono, si confidano, svelano quanto nel loro sensibile animo si sommuove: hanno attraversato la terribile bufera del nazismo, entrambi ebrei, perennemente a rischio di morte. Nelly Sachs - insignita del Nobel 1966 - e Paul Antschel, che pubblica con lo pseudonimo di Paul Celan.

Un'avventura che si apre nella primavera del 1954 e si chiude alla fine del 1969. L'Epistolario tra Celan e Sachs, pubblicato nel libro «Corrispondenza», pubblicato da Giuntina (pp. 198, 16 euro), traccia la loro amicizia e la loro consonanza intellettuale e così i due poeti diventano protagonisti della letteratura del '900. La Shoah ha segnato le loro anime e la loro psiche, ha travolto le loro famiglie, li ha resi esuli: l'una a Stoccolma, l'altro a Parigi. Entrambi colpiti da malattie psichiche, sono diventati ipersensibili a tutto quanto li circonda. Nelly Sachs morirà, ricoverata, tre settimane dopo il suicidio nella Senna di Paul Celan. Incombe sempre su di loro il terrore del sorgere di nuove persecuzioni, di nuovi dolori. Le poesie che si scambiano riflettono questi stati d'animo, ma si dimostra anche la medicina che li tiene in vita e consente loro di respirare.

Li dividevano ventinove anni di età, ma il divario era colmato dal comune sentire, dal reciproco ammirarsi e stupirsi l'uno di fronte al lavoro dell'altro. Un rumeno e una tedesca, ebrei però, e immersi nello stesso bacino culturale tedesco, lingua adorata e considerata il grande tesoro conservato dopo la catastrofe. Emergono i dolori dei traumi subiti, fin dall'infanzia, ma anche la bellezza della poe-

sia e del poetare, dell'ascolto reciproco, che rianima e consola: «Caro fratello e amico Paul Celan. Sia benedetto l'anno nuovo per Lei e per i suoi! Con le Sue poesie Lei mi ha dato una patria, una patria che credevo avrei conquistato solo con la morte. Così resto su questa terra».

Le domande incalzano, Dio viene cercato, osservato, atteso, forse mai incontrato o incontrato nel proprio grido di dolore. Paul Celan scende negli abissi dell'oscurità, della notte: «Del tuo Dio si parlava, io parlai / contro di lui, io / lasciai che il cuore che avevo / operasse / nella / sua parola più alta, / che continua tra i rantoli. / Il tuo occhio guardava me, guardava oltre / la tua bocca incoraggiava l'occhio, udii: «Noi / non sappiamo, sai, noi / non sappiamo / cosa / conta».

Le lettere che rappresentano la gioia sanante. Con gli anni il «lei» cerimonioso cede il passo al «tu» fraterno e i due poeti continuano a sorreggersi. Nelly confida alla pagina: «Disperazione / le tue lettere come fiammiferi / sputano fuoco /. Nessuno giunge alla fine / se non grazie alle tue parole ramificate».

Il 29 aprile 1968 per Nelly Sachs la salute precipita. Scriverà indicando così il nucleo centrale del loro rapporto: «Tra Parigi e Stoccolma passa il meridiano del dolore e della consolazione».

Cristiana DOBNER

Il libro

Paul Celan, Nelly Sachs

Corrispondenza

Giuntina, pp. 198, euro 16

